

domenica 23 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

L'intesa raggiunta tra i sindacati e il commissario sarà siglata il prossimo 27 dicembre e coinvolgerà circa 400 lavoratori Postalmarket, accordo con cassa integrazione

MILANO L'accordo alla Postalmarket è stato raggiunto. Per l'azienda di vendita per corrispondenza di Peschiera di Borromeo (Milano), in difficoltà economiche da diversi anni e attualmente in amministrazione controllata, venerdì notte è stata trovata un'intesa di massima per fare iniziare la cassa integrazione.

L'accordo generale sul numero di lavoratori da porre in cassa integrazione è stata concordata tra i sindacati e il commissario dell'azienda nominato dal tribunale di Milano al termine di una lunga riunione presso l'agenzia per il lavoro della Regione Lombardia. L'appuntamento per la firma dell'accordo definitivo è stato fissato per il 27 dicembre prossimo.

Secondo Massimo Giupponi, direttore dell'agenzia regionale, dall'anno prossimo andranno in cassa integrazione circa 400 lavoratori che, per progressivi scaglionamenti, si ridurranno a 180-200 alla fine del 2002. La media dei dipendenti Postalmarket che andranno in cassa sarà quindi

di circa 300 unità nel corso di tutto il prossimo anno. Gli altri lavoratori (il totale degli occupati è attualmente di circa 600 persone) continueranno ad operare regolarmente.

«La Regione Lombardia - ha commentato l'assessore regionale al Lavoro, Alberto Guglielmo - sta lavorando per il raggiungimento di un'intesa definitiva che riesca a trovare la giusta valorizzazione delle ragioni di entrambe le parti».

Un punto di equilibrio che è stato trovato dopo una lunga trattativa. Ma che lascia intatte alcune perplessità. Soprattutto quelle legate al futuro riassorbimento degli attuali cassa integrati. Un riassorbimento che passa attraverso l'approvazione di un ipotetico piano industriale che per il momento non sembra rientrare nelle priorità dell'azienda.

E così per la Postalmarket sembrano lontani anni luce le offerte fatte appena dieci mesi fa per 5mila posti di lavoro come modelli. Allora, eravamo a febbraio,

furono in quarantacinquemila a rispondere all'annuncio del progetto che si chiamava «Protagonista di un sogno».

Non appena i sogni si sono dileguati sono cominciati i giorni della protesta. Alcuni mesi più tardi, a settembre, i lavoratori decisero la proclamazione di un'assemblea permanente contro la situazione di incertezza trovata al rientro dalle ferie. Già allora si parlava di blocco delle attività. Voci, poi dimostrate reali, ipotizzavano che il titolare Eugenio Filograna stesse predisponendo la procedura per richiedere il riconoscimento dello stato di insolvenza e ottenere l'amministrazione straordinaria da parte del Tribunale di Milano.

Da allora sono iniziate una serie di manifestazioni culminate con l'occupazione prima della sede milanese della società, poi dell'azienda stessa, per protestare contro la decisione di utilizzo della cassa integrazione. Due giorni fa l'accordo che non riduce i timori.

ro.ro.



Una manifestazione dei lavoratori della Postal Market

San Giorgio, Natale amaro per 420 dipendenti

MILANO Non sarà un Natale facile quello della gran parte dei dipendenti della fabbrica Ocean San Giorgio della Spezia che produce lavatrici ed occupa 420 persone. La situazione nella fabbrica non è ancora definita e, nonostante le pressanti richieste del sindacato di La Spezia, Giorgio Pagano, e della giunta provinciale, il governo non è finora intervenuto ed all'orizzonte si profilano cassa integrazione e tagli occupazionali. All'ansia per il futuro si è aggiunta anche una sorta di beffa. Per una serie di problemi definiti «tecnici», legati al sistema informatico di una banca bresciana, gli accrediti bancari degli stipendi sono rimasti bloccati. Solo al termine di una giornata convulsa, pare sia stata trovata una soluzione e, dunque, lunedì gli accrediti dovrebbero giungere ai dipendenti.

L'azienda ha intanto confermato l'intenzione di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per 240

dipendenti. La durata del provvedimento è prevista per 12 mesi ed è motivata dalla profonda crisi societaria che ha colpito il gruppo multinazionale.

Il documento che dà il via alla procedura è stato firmato dall'amministratore delegato dell'Ocean, Renzo Schiassi, che lo ha inviato all'Associazione degli industriali. Nel documento si legge inoltre che i prevedibili prossimi esiti della crisi del gruppo comporteranno inevitabilmente il venir meno di tutte le sinergie funzionali, e segnatamente della rete commerciale e di vendita estera. Questa condizione determinerà, tra gli effetti purtroppo certi ed immediati, la perdita strutturale del mercato estero. Ciò significa un crollo di volumi senza precedenti per lo stabilimento spezzino che, nonostante gli ingenti investimenti effettuati, ha accusato perdite di esercizio che negli anni 1999-2000 sono ammontate ad oltre 32 miliardi di lire.

l'intervista

Savino Pezzotta

La Cisl pronta alla lotta e al confronto

«Se il governo non vuole gli scioperi, non ha che da convocarci e ridiscutere le sue scelte»

Giovanni Laccabò

MILANO Una nuova tornata di scioperi, più pesante di quella per l'articolo 18. A un Berlusconi certo che i lavoratori non scenderanno in piazza, il leader Cisl Savino Pezzotta risponde: «Il governo ci dà ragione sulle pensioni di anzianità che non vengono tagliate, ma introduce due elementi estremamente negativi».

Quali?

«Il primo riguarda chi sceglie di lavorare dopo aver maturato il diritto, e che deve rinnovare il contratto: ciò significa che il datore di lavoro decide chi va e chi resta, mentre per noi più persone restano al lavoro e più si alleggerisce la spesa previdenziale. L'altro punto negativo è la decontribuzione per i nuovi assunti».

Però è prevista la defiscalizzazione per compensare.

«Si può defiscalizzare per un certo periodo, ma non è certo che ciò avvenga sempre, per cui alla fine ci saranno ripercussioni sui fondi previdenziali, proprio quello che si deve evitare: questo è il problema».

E inoltre si introduce una spaccatura tra generazioni?

«Questo non sono in grado di dirlo ora, ma so che sono a rischio le entrate previdenziali, e ciò potrebbe incidere sul sistema».

Su investimenti e occupazione la Finanziaria non sostiene il Sud in modo adeguato



Che cosa risponde Pezzotta al premier? Riuscirà anche questo sciopero?

«La gente aderirà. Non faccio polemiche col presidente del Consiglio, ci penseranno i lavoratori a dimostrare come la pensano. Se il governo non vuole gli scioperi, non ha

che da convocarci, ridiscutere i suoi provvedimenti».

Ieri il Senato ha approvato la Finanziaria. Qual è il giudizio della Cisl?

«Il nostro è dall'inizio un giudizio articolato. Siamo critici sul Mezzogiorno, perché la Finanziaria non



lo sostiene in modo adeguato. C'è un po' di spontaneismo. Si doveva seguire il liberista Bush che, di fronte ad una fase di grossa difficoltà, ha dato disponibilità per far riprendere consumi e investimenti».

Sul Sud i sindacati convocano a Palermo l'assemblea dei delegati il 12 gennaio...

«Una grande assemblea: valuteremo la Finanziaria, la critica all'in-

Il provvedimento per i pensionati più deboli produrrà malcontento e squilibri

debolimento di strumenti come la programmazione negoziata, i contratti d'area, e nel contempo decideremo le iniziative per riportare al centro del dibattito politico il Mezzogiorno come risorsa del Paese, come nuova frontiera su cui investire e creare occupazione».

Perché criticate anche i 4.200 miliardi che la Finanziaria dà ai pensionati? Dov'è l'errore?

«I 4.200 miliardi per i pensionati più deboli sono una cosa interessante, ma non c'è stato nessun confronto con le federazioni dei pensionati per trovare un modo più equilibrato, in quanto il livello di povertà dei pensionati è molto più alto di quello individuato. Per cui è probabile che il provvedimento creerà squilibri e malcontento».

Anche sul fisco?

«La delega fiscale, 72 pagine, ce l'hanno consegnata all'ultimo mo-

mento, ma su questo tema è dal '98 che non c'è confronto col sindacato. Avremmo gradito discutere proprio per le implicazioni della materia fiscale sulla politica dei redditi, su salari e pensioni. Anche qui interessa sapere se il governo intende aprire un confronto con noi».

E anche sulla Finanziaria è mancata la concertazione...

«È mancata sì, come l'altra volta però: hanno imparato bene. Ciò non aiuta a individuare i problemi su cui il sindacato è responsabile».

Si riferisce a sanità, scuola, welfare? Nell'ultimo consiglio generale Cisl, lei afferma che occorre evitare uno stato sociale minimo compatibile al basso livello di tassazione...

«Questo è il problema vero. Nel nostro Paese esiste il problema di una pressione fiscale alta che in parte bisogna correggere, ma poiché in larga parte il livello di tassazione è correlato alla struttura di tutela sociale, occorre che il calo delle tasse non corrisponda ad un calo dello stato sociale. Qualche idea di andare ad uno stato sociale minimo, circola in questo Paese e ciò andrebbe a danno dei più deboli. Ecco perché ci interessa confrontarci sul fisco».

Questo trend si collega alla privatizzazione dei servizi?

«Non abbiamo obiezioni di principio, ma si deve capire cosa si privatizza e con quale trasparenza. Se privatizzare significa indebolire il pubblico, allora non siamo d'accordo perché fiaccare la funzione pubblica significa svigorire anche la qualità sociale dei servizi, i quali rispondono soprattutto ai bisogni delle fasce più deboli. Ecco perché occorre che questo processo sia concertato, contrattato, e che sia trasparente».

Invece quella che lei chiama «società del valore, ossia del vil denaro, prevale sulla

«società dei valori»?

«È la tendenza di tutto l'Occidente. Invece si deve puntare ad una società che utilizzi i valori prodotti per confermare i veri valori della civiltà: solidarietà, uguaglianza, democrazia. Anche la Fiat si muove nella logica che privilegia gli interessi finanziari rispetto alla produzione».

Infine il mercato del lavoro: quel libro bianco che individualizza i rapporti di lavoro.

«Nel libro bianco emerge una cultura giuridica che ha una visione individuale del rapporto di lavoro. Non condividiamo questa filosofia, perché nel rapporto di lavoro non c'è parità, in quanto la domanda è più debole dell'offerta, e per tale motivo nel corso della storia questo svantaggio del lavoratore si è compensato con l'associazionismo sindacale. Tuttavia anche nel lavoratore è cresciuto un livello di soggettività, di professionalità, che non si può massificare: ecco perché sono convinto che sul libro bianco occorre confrontarsi, per riuscire a far passare le nostre idee. Sono molto interessato alla democrazia economica e, a parte l'obiezione che confermiamo sull'articolo 18, vorrei che il tavolo si riaprisse. Non lascerai tutto lo spazio di decisione agli altri. La Cisl, pur nella lotta, è sempre pronta a riprendere il confronto».

Dal Libro Bianco dell'esecutivo emerge una visione individuale dei rapporti di lavoro

In vista delle festività natalizie il settore è cresciuto del 26%. Lo spumante batte lo champagne, per metodo classico e charmat il bilancio è però in rosso

Si vende più vino, ma gli italiani non amano le bollicine

Cosimo Torlo

TRENTO In vista delle festività natalizie le vendite di vino, complice anche la diminuita propensione, dopo l'11 settembre, ai viaggi e alle vacanze esotiche, sono cresciute del 26 per cento. E tra i vari tipi, a «tirare» in modo particolare è lo spumante. Che vince - 61 per cento a 39 - la sfida con lo champagne.

In Europa, però, l'Italia è il paese dove si consumano meno bollicine, sia nelle tipologie Metodo classico che Charmat: 125 milioni di bottiglie contro i 300 milioni della Francia, i 500 della Germania, e i 400 della Russia. Per quel che riguarda la tipologia più importante, il Metodo classico, le differenze sono ancor più marcate: la Francia consuma 210 milioni di pezzi (160 di champagne e 50 di vin mousseau), la Spagna 170 milioni (ben 150 di cava), nel nostro paese il consumo è invece di circa 24 milioni di bottiglie, di cui solo 16 made in Italy.

Il settore, da noi, vale (dati 2000) all'incirca 1.360 miliardi così suddivisi: 300 miliardi derivanti dal Metodo classico, 450 dall'Asti docg, 200 dal Prosecco doc e 400 miliardi da altre tipologie, doc e non.

In Italia, così come per il vino fermo, la frammentazione aziendale è altissima. Si parla di diverse centinaia di realtà aziendali che producono qualcosa come 4mila tipi diversi di spumante. Dal brut all'extra brut all'extra dry. Di queste ben 3mila tipologie sono prodotte in quantità inferiori alle 10mila bottiglie e circa 3.500 si riferiscono al Metodo charmat (ottenuto con la veloce fermentazione in grandi botti di acciaio o autoclavi). L'alta qualità si riduce alle restanti 400/500 etichette di Metodo classico. Un metodo, quest'ultimo, concentrato quasi tutto al nord: circa 70 aziende in Franciacorta, 15 nell'Oltrepò Pavese, una ventina in Trentino e una decina in Piemonte. Cui se ne aggiungono alcune altre sparse tra Friuli e Alto Adige.

Questi dati da soli già disegnano

una situazione per il settore tutt'altro che rosea. Soprattutto sul fronte esportazione la situazione peggiore di anno in anno.

Nel 2000, l'insieme del nostro export ha avuto una flessione, sull'anno precedente, del 21 per cento (19,8 per cento in valore). Da 892mila ettolitri si è passati a 705mila e da 432 miliardi si è scesi a 346, relegando il peso di questo comparto, sull'insieme del valore delle esportazioni ad un modesto 4,1 per cento sul prodotto esportato. Secondo Leo-

Aziende troppo frammentate e promozione debole: nel 2000 l'export di spumanti è sceso del 21 per cento

nardo Montemiglio, da anni attento osservatore dell'Ici le difficoltà d'espansione del prodotto nel mondo sono ormai un problema annoso. «La crisi dell'Asti - dice - è generalizzata e di difficile soluzione. Ma un'altra ragione della nostra debolezza è data dalle strategie portate avanti da ogni singola realtà. Ognuno marcia da solo, senza nessuna capacità di fare squadra. E questo nella promozione mondiale non paga, anzi».

Un altro attento, e interessato, osservatore del settore è Giampietro Comolli, per anni alla guida del Consorzio Franciacorta ed oggi direttore sviluppo e marketing del gruppo Ferrari di Trento. «Nella produzione di bollicine Metodo classico - dice Comolli - il fattore umano è di vitale importanza. Come per ogni vino di alta qualità, anche per gli spumanti il carattere degli uomini che lo producono è determinante per la bontà e l'originalità».

Ferrari, insieme con le Guido Berlucchi di Cortefranca, produce il

60 per cento di tutto il Metodo classico italiano. Un mercato dunque molto concorrenziale. Fatto di realtà che si sono affidate al marchio territoriale - è il caso della Franciacorta, terra di noti ed importanti marchi, primi fra tutti Bellavista, Ca' del Bosco, Bersi Serlini - oppure ad un marchio, Talento-Metodo classico, che raggruppa, con le nostre più spettacolari bollicine, moltissime storiche aziende della Martini & Rossi alla Banfi alla stessa Ferrari per finire con Ca' Vit, Cinzano e tantissime altre.

Per tornare alle preferenze degli italiani alla vigilia di queste festività di fine anno, ricorderemo che, secondo l'Osservatorio del Salone del vino, il frequentatore medio di enoteche è disposto a spendere per una bottiglia di vino fino a 123mila lire. Un valore molto elevato, specie se si tien conto che si tratta di un dato medio. Mentre 115mila lire è la cifra massima che l'acquirente è disposto a sborsare per le «bollicine», siano esse di spumante che di champagne.



Villa Il Ventaglio
Via della Forbici, 24/26
50133 Firenze
Tel. 055/57.15.03
Fax 055/57.05.08
e-mail: uia@vps.it
http://www.vps.it/propart/uia

Fondazione
UNIVERSITÀ
INTERNAZIONALE
DELL'ARTE
Firenze (Agenzia Formativa riconosciuta dalla Regione Toscana)

da gennaio 2002

Corsi di Formazione e Qualificazione Professionale:

- ADDETTO AL RESTAURO DI DIPINTI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI DIPINTI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- ADDETTO AL RESTAURO DI AFFRESCHI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI AFFRESCHI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- GESTORE DI MUSEI E PINACOTECHE (300 ore) Semestrale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE GIARDINI E PARCHI STORICI (400 ore) Annuale per laureati

Per informazioni e iscrizioni contattare la Segreteria.